

VERONA — Il primo a dirlo è lui: «Quando si parla di fair play si pensa allo sport». Ma quel termine inglese, declinato in un italiano che magari di stirpe è poco avvezzo al concetto di «comportamento leale» quando travalica la fase muscolare, a lui si taglia addosso come un guanto. E' riuscito a far declinare su quella strada «diplomatica» che ogni tanto gli risulta impervia, anche uno come Flavio Tosi. Perché l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio e cavaliere di Gran Croce Gianni Letta è uno che solo a vederlo, capisci che un riconoscimento che è intitolato al Fair Play non solo se lo aggiudica a prescindere. Ma ne potrebbe fare da ispiratore.

E' arrivata anche la Prima Repubblica veronese, capitanata dagli ex ministri Gianni Fontana ed Emilio De Rose, a rendere omaggio a quello che si definisce «un giornalista imprestatato alle istituzioni. E non alla politica, perché io non ho mai voluto far politica...».

E' a quel Gianni Letta che per quattro anni ha tergiversato ma alla fine - lasciato gli incarichi istituzionali - lo ha accettato, che ieri sera è stato consegnato il premio Fair Play del comitato presieduto dall'avvocato Natale Callipari che fa capo al Lions Club Verona Gallieno. Premio che negli anni scorsi è andato, tra gli altri, a Giulio Andreotti, Ferruccio De Bortoli, Pietro Mennea. E lui, l'uomo che Berlusconi ha sempre voluto al suo fianco sia come imprenditore che come politi-

Letta, lezione di «fair play» alla politica veronese

«Troppa spregiudicatezza»

L'ex sottosegretario: «Le istituzioni? Sacre e da rispettare»



Insieme Gianni Letta e Flavio Tosi al Due Torri (foto Toninelli)

co, che si è beccato anche una candidatura in pectore da parte del Silvio a presidente della Repubblica e se l'è vista condividere quasi da un plebiscito, ieri il «fair play» lo ha spiegato. Ma anche insegnato.

Perché davanti a quel Tosi che a Berlusconi non ha mai risparmiato critiche, lui non ha proferito parola in merito. «Figure come la sua - ha detto il sindaco - sanno guada-

gnarsi la stima di tutti al di là delle appartenenze politiche. Tutte le parti gli attribuiscono una infinita capacità d'azione...». E di mediazione. Uno, Gianni Letta, che ieri a 48 ore dalla sua uscita si era già letto il libro di Stefano Lorenzetto «La versione di Tosi», di cui ha citato vari passaggi. Uno, Gianni Letta, che ha ricordato come suo zio sia stato prefetto a Verona durante il fascismo e «io questa città la amo molto». Uno che alle decantazioni di ogni oratore ha risposto «mi viene da pensare che questa sia la mia commemorazione». Uno, il cavaliere di Gran Croce Gianni Letta, che quando gli è stato chiesto quali sono state le differenze sostanziali tra prima e seconda Repubblica ha risposto che «allora c'era un modo diverso di vivere certe circostanze. Entrando alla Camera o al Senato si era in soggezione. Erano luoghi sacri... Oggi è un po' diverso... C'è più spregiudicatezza... Ma bisogna capire che la politica è anche lo specchio della società...». E ci ha messo tutto il «fair play» che gli appartiene, il giornalista imprestatato alle Istituzioni Gianni Letta, per non calcare la mano su quella «sguaiatezza» di oggi che con il comportamento leale spesso ha poco a che fare.

Angiola Petronio

© RIPRODUZIONE RISERVATA